



A sinistra una manifestazione antirazzista ad Amburgo; a destra due naziskin al raduno di Dresda

La xenofobia in Germania/1
Una realtà composta dove si mischiano violenza giovanile e tolleranza

Il buio cielo di Berlino

Breve viaggio nel razzismo e nella xenofobia in Germania. L'ondata anti-polacca partita da alcune città dell'Est. L'epicentro è Berlino, città «aperta», in cui confusione e richiesta di ordine si elidono a vicenda. L'esempio pacifico di Francoforte in cui molte etnie convivono senza tensioni. I tentativi di integrazione, il rifiuto ideologico, il nuovo antisemitismo e il terribile spettro dell'Olocausto

MARINA CALLONI

Settembre 1991, un gruppo di skinheads lancia alcune case in cui allungano profughi, davanti a loro c'è una lolla che li applaude. Siamo in Sassonia, una delle «nuove 5 regioni» della Rdt, ex-territoio della Rdt. È l'inizio di un'ondata di violenza giovanile contro gli stranieri che all'aggressività intemperante si accompagna l'inquietante simbologia del nazismo.

Ma perché questa ondata xenofobica è partita proprio da alcune città dell'Est tedesco, con epicentro Berlino? Molte sono le ipotesi. La meno una riguarda la struttura chiusa della società comunista che aveva impedito la comunicazione culturale e lo scambio quotidiano con l'esterno (i pochi negri che si incontravano erano angolani o cubani). Non è mai esistita un'esperienza concreta col «diverso» ma solo una sua conoscenza ideologica. Lo straniero era, secondo l'internazionalismo del socialismo un amico anche se con lui si aveva difficilmente un contatto diretto. Il nemico era invece chi sta

va dall'altra parte (drüben come dicono ancora a Berlino est) al di là della cortina. A parere del sociologo Klaus Eder con la perdita dei controlli istituzionali anche i latenti pregiudizi culturali, come quelli razziali, hanno avuto un libero ed incontrollabile sfogo. Non è quindi casuale che la caccia contro esuli e polacchi si sia accentuata proprio a Berlino una mastodontica capitale che deve rimettere in ordine i segmenti della struttura sociale dei suoi quartieri. Berlino è veramente una «città aperta» un potenziale campo di battaglia per la sopravvivenza, dove i nuovi attori sociali, appena arrivati, cercano una loro collocazione urbana ed integrazione esistenziale. Non c'è ancora una redistribuzione delle funzioni politiche economiche finanziarie e sociali per cui il precedente «organi gramma» della città è stato radicalmente «composto» e più facile che qui avvenga l'invazione di certe bande concorrenti in territori «pubblici» non ancora conquistati dalla confu-

sione e la richiesta di «ordine» si assommano e si elidono a vicenda nella nuova democrazia a rischio. Gli stereotipi sullo straniero aggravano la cultura della massa giovanile, neofita del consumismo.

Nubi xenofobiche minacciano il cielo rabbuiato di Berlino. Ma la Germania non è solo la sua capitale diversa è infatti la situazione in molte altre città tedesche dove lo straniero è accettato senza pregiudizi. Nella nuova Germania si possono pertanto avere percezioni difficilmente generalizzabili. Si può comunque affermare che a Francoforte l'aria che si respira non è certamente xenofobica nonostante il 25% dei suoi abitanti sia composto da stranieri che hanno trovato la loro collocazione nelle fabbriche nel campo del commercio e della ristorazione, negli uffici ma anche nell'ambito scientifico. Finora non ci sono stati attacchi di bande di naziskin. Francoforte è una città che non possiede una «periferia» proletaria ma che è invece territorialmente stretta circondata dalla collina e da altri comuni autonomi. La sua struttura urbana è pertanto ben suddivisa in quartieri dalle diverse funzioni ben mediati gli uni con gli altri. Il merito della sua «integrazione multi culturale» va indubbiamente riconosciuto alla sua tradizione social democratica ma anche a quei gruppi di «intellettuali critici» (spesso membri della minoranza ebraica illuminata e assai influente a livello politico ed economico) che hanno

sempre giocato un ruolo di primo piano nelle decisioni più importanti per l'assetto della città. Da una ricerca fatta da Ursula Apitzsch (docente di sociologia all'università di Brema e curatrice della collana su « Migrazione e cultura » per il Verlag Cooperativ), emerge che a Francoforte non esistono «bande etniche» di tipo criminale. La Apitzsch afferma però che nelle scuole è in aumento, già a partire dalle prime classi un processo di ricostruzione della «coscienza etnica» e una sempre maggiore riflessività autobiografica da parte di giovani stranieri che devono in qualche modo difendere la propria diversità culturale dai possibili attacchi dei colleghi tedeschi. L'insicurezza caratterizzata soprattutto i giovani (tedeschi e stranieri della 2-3ª generazione) intorno ai 25 anni nella loro costante formazione professionale non hanno vissuto momenti chiarificanti di passaggio dall'adolescenza all'età adulta vivendo per lo più di sussidi statali.

In Germania lo straniero è «discriminato» per legge per l'assunzione ai posti di lavoro esiste una gerarchia prima i tedeschi poi i comunitari poi gli europei e infine gli extracomunitari. In un «momento di crisi» ciò provoca conflitti anche perché lo Stato tedesco non ammette più come in passato gli operai in fabbrica ogni operaio ha gli stessi diritti ma il problema è ora riuscire ad entrare. La coscienza della disparità come senso di appartenenza etnica aumenta nei mo-

menti di forte tensione. La xenofobia attuale può essere intesa come una «reazione difensiva» ma anche come lotta contro la «partitana» distribuzione della ricchezza sociale fra abitanti e stranieri-esuli. Finché l'economia è florida, la discriminazione viene solitamente in caso contrario si pesa nel serbatoio dei tradizionali pregiudizi razziali.

Ma sono anche i nostri connazionali soggetti a questa recrudescenza? A parere di Federico Hermann (filosofo e giornalista presso la Hessischer Rundfunk) non si può parlare di veri e propri attacchi contro lavoratori italiani (che ormai dopo tante generazioni fanno parte dell'«aristocrazia operaia»). A partire dagli anni 50 erano stati molto spesso arruolati presso l'ufficio di reclutamento di Verona), mentre fra gli europei i turchi sono stati i più attaccati. Ma qual è il ruolo politico che gli stranieri «interni» giocano nella vita della città? Come risaputo, gli stranieri godono di diritti sociali ma non di quelli politici di voto. Per ovviare a questo problema (visto che molti abitano da decenni in una città) nel dicembre scorso sono state indette anche a Francoforte le elezioni per il «Kommunale Auländervertreter», un organo solo consultivo composto da cittadini stranieri che ha però il potere di avanzare proposte e rivendicazioni al consiglio comunale. Le liste erano 21 alcune nazionali altre internazionali (quelle italiane erano due una di sinistra e

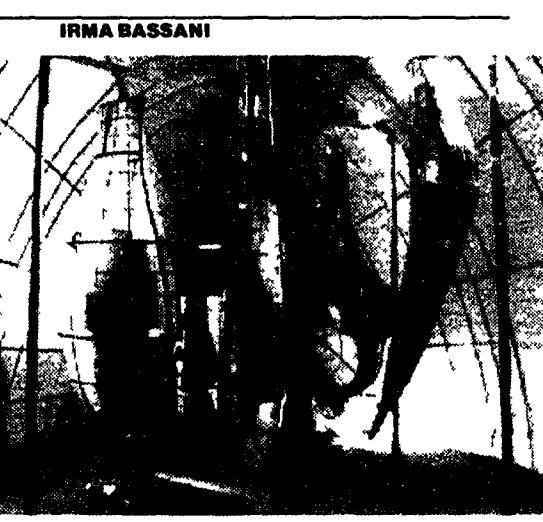
Nel Duemila a passeggio nel Giardino delle Cose

MILANO. Si chiama «el totem», è un parallelepipedo tra sparente e piuttosto spugnante, visto che lo spagnolo Xavier Olive, deficiente design di Barcellona lo ha riempito con bucce di patata, cartacce sporche, bottiglie di plastica e spazzatura varia. L'autore ci informa che si tratta di «una natura morta ancora viva», una scultura costruita rovistando nella pattumiera di una famiglia spagnola di quattro persone. Una provocazione per indurre i visitatori della XVIII Triennale a riflettere sui bisogni dell'uomo sui problemi causati dal consumismo e da uno sviluppo industriale incontrollato. Ma l'incubo ambientale non tormenta solo gli spagnoli. L'artista finlandese Alvar Gullichsen ha concretizzato i suoi timori in una gigantesca «macchina inutile», inquietante incrocio tra un aspirapolvere e un mostro da film di fantascienza. I tedeschi hanno costruito un percorso fatto di vie larghe e di vie strette, a simboleggiare due possibili modi di sviluppo. Le vie strette sono quelle «comode» e toruose, dello sviluppo inteso come uso cosciente delle limitate risorse naturali. La via larga è quella rapida e comoda della

crecita senza limiti e senza ritardi. Qui troviamo insieme una minaccia e una speranza. Nelle vie strette sono esposti esempi concreti e funzionanti di sviluppo «rispetto» (ecco la bicicletta composta di parti interamente riciclabili, ecco il ciclomotore da città che funziona a corrente elettrica) la via larga è ingombra di carcasse e conduce - così ci informa il designer e gli scienziati tedeschi - inesorabilmente alla morte.

E gli svizzeri? Il loro contributo a questa Triennale si intitola «dopo Chernobyl» ed è il frutto del lavoro della «scienza» la artista zurigese Cornelia Hesse Honnegger che dal 1986 va compiendo ricerche nei boschi della Svizzera meridionale e della Svezia centrale investiti dalle piogge radioattive. Secondo la Honnegger ora ferocemente contestata dagli industriali e dagli stessi entomologi del suo paese «avventose mutazioni hanno colpito le cicale, le coccinelle e quei moscerini della frutta assai usati nei laboratori e noti con il nome di *dro sophila melanogaster*. Occhi rossi ali ondulate segmenti addominali spostati» sono queste le anomalie che Cornelia Honnegger ha osservato e

I bisogni dell'uomo, il consumismo e l'ecologia al centro della XVIII Triennale di Milano
Per non tornare al passato ecco gli elettrodomestici che ci salveranno: la lavastoviglie ad ultrasuoni e il frigorifero sottovuoto. Per una produzione pulita



bilico tra passato e futuro tra artigianato ed altissima tecnologia. Ma se risposte definitive non ce ne sono qualche indicazione incoraggiante c'è. Nella sezione intitolata «La natura delle cose» vediamo come la tecnologia possa essere la stampella per una natura ormai zoppicante. Pasquale Alfieri e Giovanna Giannattasio ci presentano il «mitotrone», un acceleratore dei processi di fotosintesi che costituiscono la vita dei vegetali. Nascono così nell'«omtomatoc» (l'ortello fitotronico che i cittadini del 2000 potranno avere in cucina o in salotto) prezzemolo e insalata perfetti ma sfiorati da diserbanti insetticidi piogge acide smog piombo o fertilizzanti chimici. È un'idea affascinante, almeno di primo acchito perché a pensarci bene vien quasi da piangere. Meno fona di nostalgia è un'altra parte della medesima sezione che ci mostra come «saranno la cucina e la lavastoviglie del prossimo futuro. Nel reparto «cove fatte» troviamo infatti una serie di prototipi di elettrodomestici definiti «a forte contenuto ecologico» perché in grado di funzionare con quantità minime di energia e detersivi. La lavastoviglie ad ultrasuoni pulisce piatti e pentole nel giro di 15

minuti con un risparmio di detersivo del 90% rispetto ad un lavaggio tradizionale. Il nuovo ferro da stiro e le piastre di cottura funzionano grazie a campi elettromagnetici e consentono un risparmio energetico del 60%. Il frigorifero sottovuoto non ha bisogno dei gas che stanno distruggendo la fascia di ozono.

Poco lontano dalla cucina del 2000 si trova un giardino del tutto particolare: il «giardino delle cose». Qui si coltiva la tecnica e qui si trovano oggetti che - al pari delle piante e dei fiori - richiedono per la loro produzione una cura molto maggiore di quella attualmente destinata alla creazione di merci. Anche in questo giardino tutto va nel senso del rispetto dell'ambiente. I materiali che compongono le «cove» hanno la caratteristica di essere durevoli, di fornire alte prestazioni con quantità minime di energia e materia, di essere riciclabili e di essere prodotti senza processi inquinanti. Ecco l'orologio fabbricato con plastica recuperata tra i rifiuti urbani, ecco la motocicletta riciclabile quando un pezzo si rompe il resto si recupera integralmente. Ma questa è utopia? Forse sì, forse no. In Ger-